

liberi
Amo

di Giuliana Bagnasco

Franco Ferrarotti

“Al Santuario con Pavese - Storia di un'amicizia”

Edizione Dehoniane (2016)
euro 11,50 - pp 128

Considerato un fratello maggiore fin dal primo momento, “quando un nasuto spilungone magro, magro, la faccia ossuta, quasi equina e la sigaretta pendula dal lato sinistro della bocca m'è apparso davanti... un patto clandestino per la vita”. Un sociologo svela aspetti rimasti in ombra alla critica accademica. Un amico intimo parla di Cesare con l'acume del lettore intelligente, la sensibilità dell'amico vero. “L'arcigno langarolo dal cuore tenero” difendeva i movimenti della vita interiore profonda e le fantasie della vita onirica. Ferrarotti non crede al cliché di un Pavese “campagnolo, a disagio”, manteneva piuttosto un atteggiamento di riserbo antico verso la politica e i politici di professione: un comunista eterodosso che per autodifesa pareva disinteressarsi delle situazioni politiche. Era inoltre presente in Cesare un sentimento religioso che lo rendeva estraneo allo storicismo “laicistico” dominante e lo spingeva invece allo studio dei grandi miti, archetipi strutturali, risposte criptiche alle pulsioni profonde che costituiscono l'uomo in società.

Dunque, secondo il sociologo, Pavese risolve l'enigma del credente con il mito, non gli era estra-



nea la vibrazione religiosa che percepiva nei miti. “Un mistico di tutte le religioni e un credente in tutti i miti”. Teneva a riandare alla cultura dei padri in cerca di radici più intime di quelle del marxismo orecchiato. Il rapporto con la donna, poi, si pone in termini drammatici: gli è mancata un'amante materna. Infine, in questo denso, fluido, profondo volumetto di un centinaio di pagine, dopo aver ricordato le camminate con Cesare alle “pievi” di una volta con descrizioni pennellate di colori, di profumi, di suoni, malinconicamente Ferrarotti ricorda come il parroco di quei tempi, indifferente a tutto, rappresentasse una presenza spirituale preziosa in un mare di fango, di esplosioni, di sangue. Superando il realismo di tipo fiabesco-pascoliano, sottolinea con forza come l'amico fosse orientato alla ricerca di pulsioni archetipiche.

La storia di un'amicizia è così rivelatrice di aspetti pavesiani mai emersi con evidenza.